

Liturgia: creativa nell'ordine



NOTE DI ATTUALITÀ PASTORALE

La recente lettera della Congregazione per il culto divino, che proibisce l'introduzione di nuovi « canoni » per la messa, è stata vista quasi come un gesto di paura e una volontà di « restaurazione ».

Al di là di queste prospettive parziali, mette conto di considerare il documento nel suo insieme. Si avverte allora il richiamo ai temi di fondo di tutta l'azione liturgica: l'unità della fede che si esprime e che è protetta e sollecitata dalla preghiera della Chiesa, l'esigenza di una « mistagogia » che aiuti a comprendere ed a vivere in modo adeguato i gesti rituali, l'urgenza di uno « stile » al tempo stesso « sacro » e rispondente alla vita... Senza dimenticare l'unità e la fedeltà che impongono una costante revisione di sé e della comunità cristiana. Un certo « pluralismo » fuori luogo e fuori misura, un qualche costante e immotivato superamento dei testi e delle tradizioni possono essere un modo per evitare un impegno formativo profondo nell'illusione d'una novità che non « dice » più nulla di religioso.

La lettera circolare, approvata in data 18 aprile 1973 dal Sommo Pontefice, ed indirizzata da parte della Congregazione per il culto divino ai presidenti delle Conferenze episcopali, in data 27 aprile 1973, rappresenta un nuovo documento che specificamente concerne la composizione di preghiere eucaristiche.

Essa, ad una prima lettura, magari un po' affrettata, potrebbe sembrare come un « giro di vite », una involuzione, un « alt » alla creatività tanto conclamata dal Concilio Vaticano secondo; ma il lettore che non si lascia prendere da una istintiva reazione emotiva può scorgere nel documento sopra citato la volontà di riaffermare il rinnovamento liturgico, e questo, logicamente, nell'ordine.

Fedeltà e prospettive nuove

Che cosa vieta questo documento?

Una sola cosa: altre precetti eucaristiche non approvate.

Motivo: *pastorali unitatis amore impulsu*.

Se invece badiamo a quello che concede, ci accorgiamo che non si tratta di un do-

documento restrittivo, anzi, apre, e coraggiosamente, a prospettive nuove (n. 14: liberalizzazione di tutte le monizioni della messa). Ribadisce, inoltre, la duttilità delle parti marginali della liturgia eucaristica, per riaffermarne la stabilità di quelle sostanziali.

Altra prospettiva nuova: quella dell'ultimo capoverso del n. 10: la possibilità di presentare all'approvazione nuovi prefazi e nuovi formulari di intercessione da inserire eventualmente nella preghiera eucaristica.

Più significativa ancora l'apertura offerta dal n. 6: la S. Sede si dichiara disponibile all'esame e all'eventuale concessione, in circostanze particolari, di qualche altro formulario di preghiera eucaristica, pur cautelandosi con la pregiudiziale di norme apposite per i singoli casi.

Non si può contestare il fatto che il documento cerca di inquadrare la disciplina dispositiva in un contesto di sollecitazione pastorale che intende promuovere la valorizzazione di tutti gli elementi opzionali del nuovo messale romano, e che la medesima Congregazione per il culto divino si preoccupi di dichiarare la sua volontà

«aperturistica» che non si rifiuterà di considerare le richieste legittime e di giudicare «benevolmente» le domande rivolte dalle Conferenze episcopali, anche se nel momento presente si trova a dover ripresentare una «riserva» grazie alla quale soltanto alla Sede apostolica spettano le decisioni in una materia di tanta importanza.

La S. Sede pone l'esclusiva sulla creazione di nuove preghiere eucaristiche perché la preghiera eucaristica è il cuore della Messa, il vertice di tutta la celebrazione. Si tratta di salvaguardare la validità e l'integrità della stessa *lex credendi*, qui più che mai dipendente dalla *lex orandi*.

Questa, mi pare, la ragione fondamentale della decisione contenuta nel documento in parola.

L'unità pastorale nella Chiesa

Si tratta essenzialmente di motivi di carattere psicologico, pastorale e catechetico che richiedono che nella celebrazione liturgica vengano sempre riconosciuti quei medesimi elementi; e ciò soprattutto se ci si riunisce attorno alla mensa del Signore a nutrirci dell'unico pane e a bere dall'unico calice. Se i vescovi sono «i moderatori e i promotori di tutta la vita liturgica nella chiesa a loro affidata» (Decr. *Christus Dominus*, 15), così che «ogni legittima celebrazione dell'eucaristia viene diretta dal vescovo» (Cost. *Lumen gentium*, 26), ogni presbitero, come delegato del vescovo, che celebra l'eucaristia si deve porre la questione se il modo in cui presiede l'eucaristia coincide con quello del vescovo.

Se i riti e i testi della celebrazione eucaristica dovessero essere causa di controversia tra presbiteri e tra presbiteri e comunità, l'eucaristia che è *signum unitatis* e *vinculum caritatis* (cfr. *1 Cor.* 14), perderebbe senso e finalità.

E' quindi comprensibile il rigore di questa disposizione, anche per il fatto che nel contempo viene richiesto un approfondimento catechetico-teologico degli altri testi del messale romano.

Esigenza di catechesi

La preoccupazione è di illustrare la natura della preghiera eucaristica e l'adattamento delle celebrazioni per singoli gruppi «senza cambiare menomamente il testo della preghiera eucaristica» (n. 7), e di valorizzare le varie possibilità di catechesi già presenti nei formulari introdotti nel nuovo messale, e di stimolare un approfondimento degli elementi strutturali di una preghiera che deve riassumere in sé tutta la tematica sia della volontà di Dio rivolta al popolo, sia la voce del popolo che eleva gli animi a Dio (n. 8).

Potremmo chiederci se il popolo di Dio a tutt'oggi ha colto l'intrinseca articolazione degli elementi che compongono la preghiera eucaristica, nella fedeltà a quella preghiera che Gesù ha compiuto «con rendimento di grazie nell'ultima cena», e se specificamente ha colto l'originalità della preghiera eucaristica che è essenzialmente azione di grazia, cioè centrata sulla «memoria» di ciò che Dio ha fatto per noi.

La preghiera eucaristica, quindi, rimane catechesi, ma è anche oggetto di catechesi previa, di iniziazione al mistero: noi ci sforziamo di comprendere che la preghiera eucaristica più che «informarci» serve a «conformarci» al mistero celebrato.

Espressione dell'unica fede

Ma c'è un secondo motivo che mi pare importante per comprendere il motivo della restrizione apportata dal documento di cui ci stiamo interessando, ed è rappresentato dalla dimensione «ecclesiale» (n. 11). Si riconosce, cioè, che la preghiera eucaristica è l'espressione della fede «della sola ed unica Chiesa cattolica presente in ogni chiesa particolare», in una prospettiva che si vorrebbe denominare ecumenica.

Il documento vuole ribadire soprattutto il carattere di ortodossia di tali creazioni sottraendole all'individualismo spesso soggettivo o alla corrente culturale di qualche

gruppo che non riflette la genuina fede della Chiesa.

In modo molto saggio la lettera circolare evita di definire i limiti della sostanziale unità del rito romano e quelli che fanno parte della legittima varietà e degli adattamenti a persone, regioni, popoli.

Tuttavia dobbiamo pure dire che, se nella liturgia esiste una parte che richiede una unità sostanziale, questa è proprio il centro della celebrazione eucaristica, che è il centro e il culmine di tutta la liturgia.

La parte più interessante del documento, lo dicevo già all'inizio, è quella in cui si ribadisce che la celebrazione offre margini di scelta per ora sufficientemente capaci di soddisfare certe esigenze culturali, di costruire o comporre le messe con formulari desunti da messe diverse, di inserire « monizioni » che davvero incidano pastoralmente, di variare la formulazione della preghiera universale.

Preoccupazione pedagogica

Celebrare è una regia di riti e di formule pastoralmente adatte alle esigenze dell'assemblea. Non bisogna sacrificare alcun elemento, ad es.: il « sacro silenzio » (n. 18) che spesso è relegato (per ragioni di tempo, magari) a possibilità « marginali » che la celebrazione stessa offre.

C'è, infine, un richiamo allo « stile » della celebrazione perché non diventi una arida lettura e neppure un patetico dire (n. 17). Non ci deve essere una esecuzione piatta e formalistica del gesto liturgico, senza slancio e senza libertà costruttiva.

Potremmo dire, per concludere in maniera molto semplice, che, senza dare troppo peso a frange emarginate di gruppuscoli dove la creatività è sperimentata senza controllo, il vero pericolo, sottolineato anche dalla lettera circolare in parola, è piuttosto quello delle « celebrazioni senza stile ».

Informazioni utili

Esercizi Spirituali

Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Religiosi si terranno a Villa S. Ignazio - Genova.

Ottobre: domenica 7 sera - sabato 13 mattina
predica p. Bettan.

Novembre: domenica 11 sera - sabato 17 mattina
predica p. Greppi.

Per raggiungere Villa S. Ignazio, Via Domenico Chiodo 3 16136 Genova, tel. 220.470:

Dalle stazioni (Principe o Brignole): prendere il filobus n. 33, scendere a Castelletto, e poi l'autobus n. 76.

Oppure: junicolare del Righi: da largo Zecca con fermata a S. Simone (di qui 7 minuti a piedi, scendendo a sinistra).

Per le macchine: seguire il percorso del filobus n. 33,

fino a *via Paride Salvaro*, che sale fino a *via Piaggio*, la quale porta in *via Domenico Chiodo*.

Seminario per vocazioni adulte

Dal 1968 a Colle Val d'Elsa, in zona tranquilla e ridente e in locali recentemente ammodernati, è aperto un Seminario per vocazioni adulte.

Vi si accolgono giovani da ogni regione d'Italia, fornendo loro una sufficiente preparazione spirituale e culturale che consenta di approdare in un tempo relativamente breve ai corsi teologici.

Tale preparazione si svolge normalmente in tre anni, che si ritengono necessari specialmente per coloro che sono

ancora digiuni di nozioni filosofiche e hanno ancora una adeguata cultura generale.

Quando, a giudizio dei Superiori, il giovane si presenti sufficientemente maturo, il periodo di preparazione può essere ridotto.

Compiuti gli studi nel Seminario di Colle Val d'Elsa, sussiste per tutti la facoltà di far ritorno alla diocesi di origine oppure di optare per una diocesi della provincia di Siena, entrando nel Pont. Seminario regionale di Montearioso.

In caso di mancanza di mezzi, la diocesi adottante provvede in parte o totalmente al mantenimento del giovane.

Chi desiderasse informazioni può rivolgersi al Rettore del Seminario Interdiocesano « S. Cuore » - Colle Val d'Elsa (Siena).